

GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

20.11.2008

Intervento

del Presidente UNLA-UCSA

On. Vitaliano Gemelli

“L'UMANITÀ HA SEMPRE COME EREDE UN BAMBINO”

Il 2 settembre 1990 entrava in vigore la “Convenzione sui Diritti dell'Infanzia”, votata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 20 novembre 1989 con la Risoluzione n° 44/25.

Successivamente, nel 2003, l'Assemblea dei Rappresentanti del Parlamento Europeo e dei Paesi dell'Africa dei Caraibi e del Pacifico hanno approvato all'unanimità, su mia proposta e dell'On Ephraim Kamuntu, Deputato dell'Uganda, in quanto relatori, un Rapporto sulla tutela dei diritti dei bambini e in particolare dei bambini-soldato, che abbiamo concordato direttamente col Vice Segretario Generale dell'ONU O'Lara O'Tunnu. A margine del Rapporto, due sono gli aspetti più interessanti: a votarlo sono stati circa cento Paesi (Unione Europea, tutti i Paesi dell'Africa sub-sahariana, I Paesi del Pacifico); il voto è stato unanime, quindi evidenziando una sintonia tra culture diversissime e

religioni anch'esse differenti, ma con un fondamento comune circa la difesa dei bambini.

Accanto e più direttamente impegnati negli ambienti vi sono le numerose organizzazioni umanitarie che si occupano dell'infanzia, le quali, nonostante l'impegno e il coinvolgimento delle Istituzioni ancora non riescono a risolvere il problema della tutela dei diritti dei bambini.

Non è un problema di una parte del mondo; è di tutto il mondo, da nord a sud, da est a ovest; è un problema della concezione stessa dell'individuo all'interno della società, dove chi ha di più ha "più dignità" di chi ha di meno, in ogni senso, non solo economico, ma in senso complessivo.

Il dato della competizione come caratteristica ancestrale dell'uomo ai fini della sopravvivenza, lascia indietro i più deboli e cioè donne e bambini.

Nel Rapporto mio e di Kamuntu prescrivevamo un monitoraggio annuale dell'adeguamento della legislazione dei Paesi che hanno votato il Rapporto, pena la denuncia per violazione dei diritti umani e il deferimento del Paese, nei casi gravissimi, al Tribunale Penale Internazionale con l'accusa di avere commesso un "delitto contro l'umanità".

Non ho riscontro se sia avvenuto o meno il monitoraggio, tranne che per un documento votato nella Assemblea UE-ACP successiva a quella del Rapporto; resta il fatto che vi è una forte resistenza ad interessarsi di soggetti che alla fine non "comprano" secondo una concezione di destra e non "contano" secondo una concezione di sinistra.

Inoltre la nostra tendenza di occidentali ci fa vivere una vera presunzione circa i maltrattamenti dei bambini, attribuendoli solamente ai Paesi emergenti; ovviamente questo non è vero perché maltrattamenti ben più

sofisticati si verificano nel nostro mondo, a partire dalla omologazione imposta dalla moda in ogni ambito (vestiti, zainetti, telefonini, i-pods,) per arrivare alle truci violenze morali, fisiche, sessuali che si perpetrano con la pornografia e con la pedofilia.

Aldilà dell'elenco delle violenze e della gravità e crudeltà con la quale vengono inferte, che comunque vanno esemplarmente condannate comminando gravissime pene, è opportuno indagare sul "senso comune" che, a mio avviso, dobbiamo modificare se vogliamo ripristinare il rispetto del bambino pienamente nel suo essere.

Cominciamo con il dire che nell'occidente "ricco e libero" l'affermazione dell'individualismo e quindi dell'egoismo ha determinato l'inversione del flusso di natalità arrivando alla de-natalità.

Una falsa cultura sociale ha condannato lo Stato perché non creava servizi sufficienti per l'affidamento dei piccoli, ma la verità stava nell'affievolimento della consapevolezza dell'essenzialità della famiglia e della sua funzione all'interno della società. Non sarebbe stata contraddittoria, come in effetti poi si è rivelata per l'eccesso con cui è stata affermata, la necessità della donna di esprimersi nel mondo del lavoro, per affermare la pari dignità con l'uomo e il compito indispensabile della maternità alla quale naturalmente è chiamata.

Il bambino è stato visto come una limitazione degli spazi, dei movimenti, delle "libertà" invocate, ma a mio avviso, scarsamente comprese.

In altri momenti e in altri contesti il bambino è stato visto come "braccia da lavoro", come elemento essenziale per creare uno status sociale (nei Paesi emergenti numerosi figli fanno una famiglia potente e rispettata nel villaggio)

Attualmente la considerazione sui bambini è prevalentemente economica (in Cina è ammesso non più di un bambino a famiglia e maschio – le femmine fuori quota devono essere soppresse; nei Paesi poveri si tenta di attuare la pianificazione delle nascite in funzione della disponibilità di nutrimento e di cura dei soggetti, soprattutto di quelle affetti da HIV-SIDA; nei nostri Paesi il bambino è valutato come l'acquisto di una automobile “non abbiamo i soldi sufficienti per farlo nascere” è l'espressione prevalente : e la società invecchia e non sarà più in grado di assicurare un normale ricambio generazionale.

Ma il bambino è tutto questo ? E' giusto che lo sia ? E' giusto avere questo senso comune ? Forse abbiamo perduto di vista la continuità della storia della umanità nella ricerca continua della sua dimensione di civiltà, la quale, iniziando da due soggetti umani, è arrivata a contarne oggi sei miliardi.

E' in discussione non tanto il senso comune del bambino, ma il senso proprio della vita, della sua eccezionale normalità, del suo mutevole divenire in un alternarsi di inizio e fine sin dalle origini.

E il senso della vita non riguarda solo quanto attiene al genere umano, ma riguarda il complesso dei mondi che si integrano perfettamente nell'equilibrato ordine dell'universo.

Dobbiamo riappropriarci di questo senso della vita che non distrugge le specie animali, che non compromette l'equilibrio ambientale, che non altera il divenire normale della natura, ma che fa di tutto questo un contesto da difendere perché è un contesto al quale apparteniamo e siamo funzionalmente necessari.

Il senso comune del bambino che dobbiamo avere è il senso del rispetto della vita *tout-court*, perché il bambino è la nostra prospettiva e la nostra continuità, ma è anche la conferma di noi stessi, della nostra essenza, della nostra capacità di testimoniare la nostra unicità e la nostra originalità nella procreazione, che è la vera e preziosa ricchezza per il divenire dell'universo, nel quale aumentano esponenzialmente scienza e conoscenza.

Se non rispettiamo i bambini abbiamo disprezzo anche di noi stessi e manifestiamo una crudeltà innaturale, che non ha nessun essere che genera vita: non ce l'hanno gli animali, non ce l'hanno le piante.

Difendere i bambini, quindi, significa difendere la cultura della vita e affermare legittimamente che chi maltratta un bambino non è solo contro il bambino, né solo contro la famiglia del bambino, ma è contro tutti noi che vogliamo affermare la vita.

Ma la vita si vive pienamente se riesce a confermare se stessa, a generare vita, a procreare; per tale motivo la nascita di un bambino vince la valutazione economica dell'opportunità o quella sociale della supremazia nel contesto; La nascita di un bambino è in sé un "valore assoluto", che non può e non deve essere relativizzato, perché la nascita di un bambino è la procreazione di una vita e la vita ha ragione su tutte le cose.

Quindi chi offende un bambino, chi lo maltratta, chi abusa di lui, chi lo schiavizza, chi lo sfrutta, chi lo violenta commette il crimine più grave che può esistere, perché è un crimine contro l'umanità.

ANCHE UN SOLO BAMBINO E' L'EREDE DI TUTTA L'UMANITÀ